

La filosofia di chi si dichiara «estraneo» alla P2

Il paradosso dello smentitore

Mettiamo da parte per un momento gli interrogativi sugli elenchi della P2, se siano o meno autentici e completi, se i nomi in essi compresi siano tutti di iscritti o comprendano anche aspiranti e candidati in osservazione... se fra gli iscritti possano esserci anche alcuni che hanno aderito alla famiglia di Gelli senza rendersi del tutto conto (anche se è difficile crederlo) di quel che facevano.

Una domanda al ministro Sarti e una riflessione sulle ammissioni di Cicchitto - Cosa vuol dire che per fare politica si deve «ricorrere alla copertura di apparati»?

nulla di riprovevole. Nessuno, per la P2, invoca quel «diritto di associazione» che, valido in generale, è stato chiamato in causa anche per l'adesione alla massoneria. E' una riprova, indiretta ma significativa, che la P2 è ben altro che una normale associazione massonica: è una accolta segreta, un centro occulto di potere.

scandali, di settori di corpi a servizio di questo e di quello. «Non avendo nulla da nascondere ma tuttavia preso dalla psicosi di questa realtà, che può facilmente trasformare colpevoli in innocenti e innocenti in colpevoli, ho commesso l'errore di sottoscrivere una domanda di adesione alla massoneria attraverso la longia P2».

niamo a questa seconda categoria. Abbiamo così notato tutto il piacere con cui Montanelli — che riferisce di un suo incontro con il «venerabile» Gelli — lascia cadere il come niente fosse alcuni messaggi bene indirizzati. Per esempio che tre o quattro anni fa — a quella data risale l'incontro — a Gelli che gli illustrava una grande operazione editoriale, egli chiese se alludesse al «Corriere della Sera» ottenendo in risposta: «No, quella è già sistemata». E con questo anche Montanelli si sistema il Corriere.

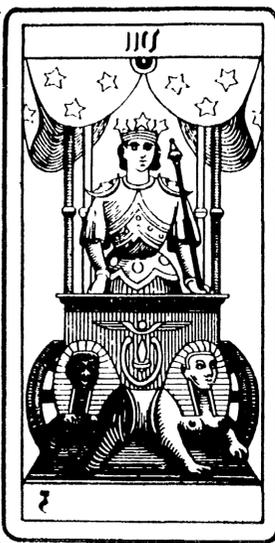
Per passare poi a Piccoli, che Montanelli vedrebbe bene nella lista di cui tutti in questi giorni parlano, in quanto campione di «bagnianeria e sconsideratezza». Che c'entra, in questo caso Piccoli? Ma certo, è stato lui a insistere con quella storia della «congiura massonica internazionale». Adesso, baggiano considerato, come te la cavi in questa bufera? Dovevi pensarci in tempo; e comunque, non perseverare, rischi di segare il ramo su cui siedi.

Nel frattempo, Montanelli trova anche il modo di dire che, una volta almeno con Gelli si è incontrato e ha discusso di operazioni editoriali, finanziarie. Non si sa mai quel che può venir fuori.

A noi, però, interessa soprattutto l'amico. Sì, l'amico comune — che Montanelli presenta così: «Mi disse che a tessere la complessa operazione finanziaria del salvataggio del "Corriere della Sera" era stato questo misterioso signore (Gelli) il quale ora chiedeva di vedermi. Per quale motivo l'amico non sapeva eccetera, eccetera».

Ci piacerebbe sapere se quell'amico è lo stesso al quale è andato subito il pensiero nostro e, crediamo, non solo nostro; un brillante imprenditore-finanziere notoriamente legato alla impresa del Giornale Nuovo e bene in vista nella lista del novecento.

Claudio Petruccioli



Oppressione e liberazione nelle pagine di Cecchi

Ma dove finisce il viaggio del Principe?

Finora non si sono analizzati i precisi riferimenti culturali e politici di un libro pungente e appassionato

Un giovane principe, il suo servo, un viaggio in carrozza attraverso terre alluvionate e gelate e semideserte, un'opera impregnata su queste figure e situazioni essenziali, Ottavio Cecchi costruisce nel suo «Sopra il viaggio di un principe» (Garzanti, pp. 138, L. 5.500) un eccezionale racconto di idee. Eccezionale, anzitutto, nel senso più letterale (almeno per quanto riguarda l'Italia). Cecchi, in particolare, porta a piena maturazione un discorso iniziato almeno dieci anni fa (forse con la sua introduzione a Ventisì di Sereni nel 1970, e con alcuni scritti su Deleucetti, raccolti insieme ad altri nel '71) e proseguito con puntigliosa determinazione in articoli e saggi, sotto suggestioni precise: Benjamin e Gennep, soprattutto.

Ma ne la felice svizzerza conquistata dal padre con la forza, né la tormentata indelusione in cui si interroga il giovane principe, possono portare a una concreta sconfitta dei sogni del vecchio tiranno e illuminato. L'unica, vera alternativa, che viene enunciata da tutto il racconto, è nella «fantasia» (e nella «sciocchezza, che è l'arte in cui più che in ogni altra si esercita la fantasia») «necessaria per vivere nel presente», «nella rinuncia alla «grandezza» per «l'infinitamente piccolo», e a una ricchezza sognata per una povertà reale: è nella capacità di «risolvere ogni problema con il minuto lavoro quotidiano»; nella costruzione di un baraccone attraverso le acque del disastro, o nel recupero di un po' di cibo da quella terra desolata. La distruzione, in sostanza, può diventare premessa di liberazione, perché si porta via anche «l'impossibilità» e le illusioni del futuro», la prefirazione di un ordine oppressivo: «ricominciare con poco, fare con poco, vivere nel momento del bisogno», ricercare il necessario e sparisce.

«Sistemare» il Corriere

Sono tutte domande che nascono in noi dalla lettura delle parole di Cicchitto, e solo da questa. Sarebbe un gran bene che Cicchitto desse qualche risposta.

A seguito di un nostro articolo pubblicato il 10 maggio Adolfo Sarti ci ha inviato una lettera — da noi a suo tempo pubblicata — nella quale smentiva di essere membro della P2 o di qualunque altra loggia massonica. In quella occasione facemmo già rilevare a Sarti che noi parlavamo di una richiesta di iscrizione e non della appartenenza alla P2 e che la smentita di Sarti non era perciò pertinente.

ficialmente documentata. Rivolgiamo perciò di nuovo all'interessato, con le stesse parole, la domanda: «A noi piacerebbe sapere — perfino a prescindere da un giudizio sulla P2 — se l'onorevole Sarti considera dignitosa rassicurante per gli italiani la disponibilità del ministro di Grazia e Giustizia in carica a firmare richieste di affiliazione in vista del raggiungimento di un incarico?».

Gran pezzo, quello di ieri di Montanelli, nel suo miglior stile. Lineare, brillante, caustico per il lettore che gli si abbandona fiducioso: pieno di furbata, di cattiveria, di doppi sensi per chi lo legge e magari lo legge controcule. Noi appartene-

La Cina fa i conti con la disoccupazione giovanile

I «nuovi mestieri» di Shanghai

Dal nostro inviato

SHANGHAI - Il più giovane è He Jincin, 19 anni, da qualche giorno aiuto-cuoco. Ha un volto ancora quasi da bambino. E' stato ammesso nella cooperativa del ristorante perché lavorava «a madre, prima di andare in pensione. Ha finito le medie superiori, ma non aveva voti sufficienti per andare all'università. «Perché ero influenzato da ideologie sbagliate», dice. All'università non ci andrà nemmeno uno degli altri suoi cinquanta compagni di scuola, perché la sua era una classe di «terza categoria» (dopo la caduta della Banda dei quattro nelle scuole erano state formate classi di tre tipi diversi, con professori, alunni, programmi di livello diverso: solo quelli delle classi di «prima categoria» venivano «prescelti» per l'università). Suo padre fa il calzolaio, ha due fratelli che non lavorano ancora. Tutti gli altri «giovani» che hanno trovato un lavoro con la creazione di questo ristorante che fa «cucina occidentale» (omelette, pollo, minestra di latte o di pomodoro, pane e marmellata) in uno dei più popolosi quartieri di Shanghai, hanno più di trent'anni.



Milioni e milioni di trentenni ancora «in attesa di un lavoro» Mandati in campagna, molti cercano di sfuggire alle dure condizioni di vita e approdano clandestinamente in città - Ristoranti occidentali, cooperative di sartorie, commercio, trasporto e persino di lavoro a maglia casalingo per le ragazze diplomate

riuscito a sfuggire, anche lui dopo dieci anni alle zanzare, ai disagi e alla vita monotona dei campi della Jiangxi perché ora «c'è una famiglia ha tre figli in campagna, uno più tornare a Shanghai». Lui è tornato in città. Le sorelle invece sono restiate. «Non è stato facile riuscire ad avere al tavolo questi ragazzi. Ma valeva la pena. Da soli, dicono molto della situazione della vita a Shanghai. Questa, che dovrebbe essere la terza o quarta città del mondo, è ancora tra i ritardi della campagna, condati dall'esercito, diplomati: 1 milione 50 mila. Attualmente di giovani in attesa di lavoro ne resterebbero appena 60 mila, di cui 70 per cento ragazze.

l'ufficio del lavoro di Shanghai di portare pazienza e rifare con noi i conti. «Beh hai ragione — è la risposta. — Devi tener conto anche dei 700 mila che sono rimasti in campagna». Alcuni di questi settecentomila erano finiti nel Xinjiang, a ridosso del deserto di Gobi. Dopo dieci anni non ne potevano più e sono tornati a Shanghai senza autorizzazione. Ci sono state manifestazioni, forse qualche incidente. «Ora — ci dicono — la stragrande maggioranza è scelta ad una buona opera di «persuasione politica», è tornata alle dure condizioni del Xinjiang. Ma qualcuno — è la significativa ammissione — resta ancora da convincere». Ma i conti non ci tornano. Mancano circa un milione di persone, in particolare gli 800.000 ragazzini, al ritmo di 200.000 all'anno, dovrebbero essere usciti dalle scuole di Shanghai nei 4 anni dal 1976 al 1980. Preghiamo i nostri interlocutori del-



NELLE FOTO: in alto manifestazione per il lavoro a Shanghai. A fianco: giovani a Pechino.

«a licenziamenti, certamente non consentiti di allargare ulteriormente i ranghi delle fabbriche che dovranno ridurre o chiudere la produzione. L'attenzione viene posta sui servizi». Via via i giornali di Shanghai hanno dato grande rilievo alla costituzione di cooperative di ristorazione, di sartoria, di commercio, di trasporto e, persino, al lavoro a maglia casalingo per le giovani diplomate. A Pechino ormai sono diventati leggendari i giovani in attesa di lavoro che hanno avuto il permesso di fare i fotografi dilettanti sulla piazza Tien Anmen. Ma malgrado le iniziative e la pubblicità ai risultati in questa direzione, sempre riguardando gli appunti con i dati forniti a Shanghai, ci rendiamo conto che il ruolo degli occupati giovanili nei servizi in queste nuove forme resta irrilevante: 10-12 mila su 2-300 mila che bisogna collocare ogni anno. Certo lasciare molta più gente ad «arrangiarsi da sola» in cooperativa — come fanno oggi a Shanghai, anziché contare sulle sole assunzioni nelle imprese statali, è molto più ben visto dai giovani che l'essere mandati in campagna. Ne sarebbe possibile ogni ripeterne pari pari l'esperienza di quando partivano cantando gli inni, col bracciale rosso e il libretto di Mao in mano. E' anche difficile dire se nei prossimi anni la questione dell'occupazione dei giovani si porrà in forme più o meno drammatiche di quelle che hanno dato vita alla Rivoluzione culturale e all'esodo massiccio degli studenti. Ai vecchi problemi le nuove attese, le vecchie delusioni, la stessa facilità con cui possono prendere piede nuovi miti di consumo e benessere dopo il crollo dei vecchi idoli, la risposta si dovrà ancora in gran parte trovare. Ed è una risposta che solo il socialismo può dare.

Siegmond Ginzberg

Advertisement for TRUMAN CAPOTE's book 'MUSICA PER CAMALEONTI'. It features a portrait of Truman Capote and text describing the book's content and price.